

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

89



internet: www.teatrinodeifondi.it

e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it

I costi di questa traduzione sono stati sostenuti grazie al contributo della Swedish Arts Council, per gentile concessione

**SWEDISH
ARTSCOUNCIL**

in copertina: Stefano Jotti in *La tua Istanbul* di Mia Törnqvist,
regia Stefano Jotti e Vanda Monaco Westerståhl,
fotografia di Marco Caselli Nirmal

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2016
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-413-4

Italia-Svezia 2-2
*Un progetto teatrale
per l'Europa delle diversità.
Vol. II – Le svedesi*

Katarina Carlshamre, *La morte è un punto*
Mia Törnqvist, *La tua Istanbul*

*traduzione e cura di
Vanda Monaco Westerståhl*

*introduzione di
Laura Caretti*



ITALIA-SVEZIA 2-2, UN INCONTRO GIOCATO A TEATRO
*di Laura Caretti**

Prendi uno spettacolo comico-grottesco applaudito qualche anno fa a Milano (*Fine Famiglia* di Magdalena Barile), riallestiscine in modo nuovo un altro, prodotto a Napoli da Taverna Est Teatro (*Sueño#4* di Sara Sole Notarbartolo), traduci e promuovi la messinscena – per la prima volta in Italia – di due testi scritti dalle drammaturghe svedesi Mia Törnqvist (*La tua Istanbul*) e Katarina Carlshamre (*La morte è un punto*), e infine riunisci questi quattro spettacoli a Bologna offrendoli al pubblico nelle giornate dal 13 al 17 aprile.

Artefice di questo eccezionale incontro ravvicinato tra Italia e Svezia è stata Vanda Monaco, in collaborazione con il Dipartimento delle Arti dell'Università bolognese e in particolare con la docente e studiosa di teatro Laura Mariani.

Per Vanda Monaco – poliedrica artista napoletana che ha studiato e insegnato all'Università di Roma per poi trasferirsi a Stoccolma e intensificare in quella città il suo lavoro di attrice, scrittrice, regista e traduttrice – Italia e Svezia sono poli energetici di un mondo senza confini da condividere. E proprio in un momento in cui l'Europa sembra pronta a rialzare barriere nazionali e a dilatare la distanza tra nord e sud, questo incontro mira invece a ricongiungere, a stimolare contatti, scambi di esperienze e visioni creative, anche in Italia. L'intento di Vanda Monaco è stato infatti anche quello di creare una sinergia tra attori napoletani e milanesi di diversa forma-

* «Hystrio», marzo 2015.

zione e di mettersi alla prova anche lei con loro, in veste di attrice e di regista.

«Volevo mettere in contatto vari punti di vista, dare spazio scenico a diversi sguardi». Insomma come scriveva E. M. Foster: «Only connect» e poi si vedrà cosa può nascere da questa connessione. Di qui, la natura sperimentale del progetto, di qui anche la scelta dei testi delle quattro scrittrici che mostravano una specificità di sguardo e soprattutto «offrivano la possibilità di lavorare in modo nuovo sulle emozioni». In scena, testi e spettacoli hanno mantenuto la loro diversità, rivelando tuttavia delle comuni risonanze. Come fossero i movimenti di una stessa sinfonia, si è passati dall'allegro-con-brio di *Fine Famiglia* all'andante-con-moto de *La tua Istanbul*, dall'adagio-appassionato di *Sueño#4* all'inquietante allegretto-ma-non-troppo, carico di tonalità gravi, de *La morte è un punto*. Una sinfonia che arpeggia variazioni sul tema crudele dei rapporti familiari che incatenano, frenano ogni desiderio di libertà, impediscono di aprirsi ad altri amori, generano violenza, invadono anche i sogni.

Nei due spettacoli italiani emerge come dominante il legame con la madre: una figura di casalinga che trattiene nel suo spazio domestico marito, figlio e figlia, impedendo ogni spinta centrifuga (*Fine Famiglia*); un personaggio di donna invece affascinante e sensuale che si materializza nell'immaginario onirico della figlia (*Sueño#4*), tanto più paralizzante proprio perché inafferrabile per quella ragazza che sogna di partire. Le valigie sono già sul binario, ma lei è senza biglietto e comunque quel treno non è destinato a muoversi.

Il rapporto con la madre è ossessivamente presente anche nello spettacolo svedese *La morte è un punto*. Qui la condizione “claustrofobica” della realtà familiare, rivissuta in un allucinante flashback, è senza scampo. Sul palcoscenico basta un quadrato di luce a disegnare uno spazio chiuso dove le pareti parlano con la voce della madre. Imprigionata in questo interno bianco (ospedale e luogo della mente), il personaggio di Amyri evoca a brandelli il suo vissuto drammatico, mentre intanto si veste e si trucca come se potesse tranquillamente uscire.

Immune da questa invasiva presenza materna risulta invece *La tua Istanbul*. Qui la scena è presa da un nucleo familiare tutto maschile, dove è un padre a tenere legati i due gli. Si tratta di una famiglia turca della nuova Europa, trapiantata da molto tempo in Svezia. La madre, che è medico, ha deciso di tornare a vivere a Istanbul. Intorno a questi tre uomini ruotano due giovani donne svedesi, una è chirurgo l'altra infermiera, libere e indipendenti (potremmo dire “senza famiglia”), sono però loro a soffrire l'impossibilità di rompere quell'unione di affetti che unisce i fratelli al padre e tra loro.

La morte è un punto

di Katarina Carlshamre

Personaggi

ANY giovane o anziana in camicia da ospedale

Voci registrate:

ANY/E FIGLIA DI ANY

ANY COME UNA BAMBINA DI CINQUE ANNI

Scena prima.

Una stanza dalle pareti bianche e nude. Una sala di ospedale. Sul fondo, una porta chiusa. Apre sulla vita. Al centro un letto. La scena è buia. Dagli altoparlanti si sente Let me go con Erik Truffaz e Sophie Hunger¹. Any è in piedi. Si guarda intorno. È notte. In lei qualcosa di fragile e nervoso. Dopo un po' blocca la musica. Accende una lampada. Non parla. Guarda dritto in avanti. In mano una camicina da notte da bambina. Se la preme sul viso. L'annusa. È inquieta. La sua voce è tesa.

Cinque anni. Aveva solo cinque anni... e poi... non so... non andava ecco tutto... Non potevo. Non so, non so perché... non potevo, non potevo proprio... È come se... È come se... Non c'era spazio.

Sta di nuovo zitta. Sente qualcosa. Sente la voce di sua madre dalle pareti. Sussurra spaventata.

Mamma? (*pausa*) Mamma... Sei tu?...

Si guarda intorno incerta. Sussurra.

¹ This is my freedom, this is my voice, my piece of Eden, my blind-eyed choice. These are my movements, these are my arms, this is my trumpet, these are my... drums. Let me go... Let me go...

This is my moment, again and again. I'm not yet existing, I have never been! I am my future, I'm on my way... Forever, forever... Let's play, let's play!

Mamma (*pausa. Guarda dritto in che vanti*) Dice... dice... (*Fa resistenza sapendo che non serve a niente*) No!... non sono io... non sono io, lasciami in pace... (*scuote la testa*) No, mamma! No, mamma! Non fare così!...

Chiude gli occhi quasi credesse che questo possa aiutarla, quasi credesse che questo possa impedirle di guardare le memorie che appaiono davanti ai suoi occhi. Guarda di nuovo. Ha paura.

Papà e mamma parlano. Parlano parole veloci... parlano molte parole... parlano... Mamma piange. Piange in un punto della parete e io la sento e chiudo gli occhi, e papà è calma buia e sta arrivando, e mamma chiacchiera lungo la parete e chiacchiera e mi strattona, mi strattona, e io entro...

Si rannicchia portandosi le mani alle orecchie.

Mi nascondo... Ma sento. E sento le lacrime e...

Si interrompe. Continua.

E mamma. E mamma viene senza bussare, entra e io dico le sue parole come vuole lei e sono una ragazza brava e gentile e tu non devi avere paura. Non non finirò male, non andrò fuori di testa, non diventerò... Sono qua con te. (*bisbiglia*) Sono qua con te. Non sparirò.

Pausa.

E mamma va verso la porta. E la chiude. Ha una figlia responsabile, e ne è orgogliosa.

Pausa.

Ma si siedono in un angolo e mi rosicchiano, e lo vedo.

Pausa.

No!

Pausa.

E vedo, e dico no ma loro vengono e io...

Pausa. Adesso si accorge di qualcosa di fronte a sé.

È la stanza bianca. Laggiù lontana. È lontano laggiù e c'è silenzio e non c'è niente da dire.

Pausa.

Ma guardo. E vedo. E so che devo... frenare la lingua... Il chiacchiericcio di mia madre nella stanza, il chiacchiericcio svolazza nella stanza, mi schiaccia, mi arrotola sulla parete. Mi srotola sulla parete, ho paura. Ho paura e chiacchiero parole e sento solo le parole, ma loro vedono. Loro vedono. Io chiacchiero, ma mi freno la lingua. Ma loro vedono. E siamo nel silenzio, e loro mi vedono, e ho paura che mi parlino. No. Non sono io! Credetemi!

Pausa.

Non verrò mai, capite? (*mormorando*) Più alto e più alto. (*grida*) Capite?! Non verrò, non verrò mai!

Buio.

Scena seconda.

Quando la luce ritorna lei sta seduta sul pavimento. Lacera dei fogli. Con fermezza e forza.

Le devo eliminare... la pancia, le gambe, le braccia. *(Si blocca)* La finestra... lo butto... il fuoco... l'erba... corro... deve essere pulito... deve essere eliminato... tutto, lo...

Pausa. La sua voce cambia. Come se d'improvviso vedesse qualcosa. Terrorizzata.

Squartano gli uccelli! Ridono. Sparano. Sparano agli uccelli! Le ali battono spruzzando sangue, i pezzi degli uccelli squartati sbattono convulsi...

Pausa.

Lo so, vengono. Lo so, vengono. Le risate. Gli uccelli. Squartano... tutti gli uccelli, gli sparano. Lo so, vengono. Lo so, vengono, una risata per ogni uccello squartato, per ogni uccello colpito, per ogni uccello che vola sul giardino tra le loro risate. Cerco di nascondermi, ma so che è inutile, so che non la smetteranno prima di avermi uccisa, prima che io sia morta schizzando sangue con ali insanguinate mentre gli uccelli mi gridano intorno.

Arretra. Si siede sul letto. Ascolta. Dopo qualche attimo.

La voce di mamma... La voce di mamma è calma. La sua voce, la sua voce è arrabbiata, è arrabbiata con me, vedo i suoi occhi, sento la mia bocca aprirsi, la mia bocca che ride, la risata non si ferma, ingigantisce precipitandosi, ingigantisce sempre di più, sempre di più, grida, grida con violenza...

Pausa.

Se ne sta là in piedi. Non deve avvicinarsi tanto. Viene. Il suo viso. I suoi occhi. Il profumo. Sotto la pelle. Non posso chiuderla. Non posso aprirla, la mia bocca, non posso, respirare. Mamma! Lei trema, quasi sibila tra i denti, sibila tra i denti, un lupo i suoi occhi, agguanta, trema, trema, sibila, un lupo sibila, i denti sibilano. Eccola! Un'ira diretta... Il corpo di mamma. Le mani di mamma...

(grida) Non sono io, non sono io, non tormentarmi!

(si accovaccia. Guarda davanti a sé. Spossata) Mamma. Mamma se ne sta seduta là. Le sue spalle. La testa. Il suo corpo. Non mi guarda. Vedo le sue mani, la sua blusa, le sue dita che si muovono.

Pausa.

Non dev!

Pausa.

Non ritornerò mai.

Pausa.

Gli uomini mi portano, mi tengono le braccia mi portano nell'ingresso, fuori dalla casa di mamma. Gli uomini bianchi. Mi tengono. Chiudono la porta.

Un improvviso effetto di luce. Buio. Poi la stanza di nuovo in una luce bianca e dura. Silenzio.

Scena terza.

Una voce di bambina negli altoparlanti. Canta debolmente una cantilena “Solo un giorno”. Di tanto in tanto canta alcune righe del testo². Any sta in piedi. Quando la bambina canta “Tutto sta nelle mani di mio padre, allora io la sua bambina dovrei angosciarmi” Anya incomincia a parlare. La canzone della bambina si intreccia poi alle pause del suo monologo.

Un corpo sdraiato. Un corpo sdraiato sul pavimento. Un corpo morto sdraiato sul pavimento! È terra e vermi.

Pausa.

Un corpo sdraiato! Chi ha messo un corpo morto sul pavimento? È un corpo sdraiato! Sul pavimento...

Pausa.

Sono io. Sdraiata sul pavimento. Sono morta. Il mio corpo sta là buttato sul pavimento. È terra e vermi.

Pausa.

² Solo un giorno, un momento dopo un altro – che sollievo quale che sia! Tutto sta nelle mani di mio padre, io la sua bambina dovrei angosciarmi? Lui che nutre per me un cuore di padre da a ogni nuovo giorno la sua parte di gioia e dolore, di fatica, riposo e piacere.

Qualcuno lo solleva. Lo tiene. Lo accarezza. Come se io, come se io fossi viva.

(pausa. Grida) “Lascia quel corpo!”

(grida, ma più calma, decisa) “Lascia quel corpo! Deve morire!”

La canzone negli altoparlanti si interrompe. C'è silenzio. Any guarda apertamente il pubblico.

Buio fuori. Sto vicino alla finestra. Non posso. È una parete.

Pausa.

Se me ne sto tranquillamente sdraiata. Se me ne sto completamente tranquilla potrei, potrei percepire la mia morte. Le mie mani. La mia pelle. Il mio viso.

Pausa.

Una stanza bianca, una finestra alta. Il monte dietro la casa. Un letto, un tavolo, uno scrittoio. Stando attaccati alla porta si può vedere un po' di paesaggio attraverso le fessure.

Pausa.

Una parete bianca. Sto contro la parete. Sto seduta là. Finestre. Porte. Non ho bocca. Non posso muovermi.

Pausa.

Una stanza chiusa. C'è silenzio. Lo stesso movimento. Avanti e indietro.

Una lunga pausa. Vede qualcosa